

Timothy Radcliffe  
Maestro dell'Ordine dei Predicatori

# Pregare il Rosario

*Cari fratelli e sorelle in san Domenico,*

quando mi è stato chiesto di parlare del Rosario, devo confessare che ho provato un momento di panico: non ho mai letto nulla sul Rosario, né vi ho mai riflettuto sopra in tutta la mia vita. Sono sicuro che la maggior parte di voi ha sul Rosario idee molto più profonde delle mie. Il Rosario è solo qualcosa che ho fatto, senza pensarci, come respirare. Respirare è molto importante per me, io respiro sempre, ma non ho mai tenuto conferenze sulla respirazione. Pregare il Rosario, come respirare, è semplicissimo. Cosa c'è da dire a riguardo?

## **1. La semplicità**

Può sembrare strano che una preghiera semplice come il Rosario sia associata in modo particolare ai Domenicani. Si pensa raramente ai Domenicani come a gente semplice: abbiamo la fama di scrivere opere di teologia lunghe e complesse. Tuttavia, ci siamo battuti per conservare il Rosario. Esso è *nostra sacra haereditas*, "la nostra santa eredità". Pur se esiste una lunga tradizione iconografica della Madonna che porge il Rosario a san Domenico, in passato ordini religiosi differenti hanno commissionato, per gelosia, quadri raffiguranti la Madonna che porge il Rosario ad altri santi, a san Francesco e anche sant'Ignazio. Noi ci siamo battuti e, nel diciassettesimo secolo credo, siamo riusciti a

convincere il papa a porre fine alla competizione: fu permesso di raffigurare la Madonna che porge il Rosario unicamente a Domenico!

Ma perché questa semplice preghiera è così cara ai Domenicani? Forse perché al centro della nostra tradizione teologica risiede un'aspirazione alla semplicità. San Tommaso d'Aquino diceva che noi non possiamo comprendere Dio perché Dio è perfettamente semplice. La sua semplicità supera tutte le nostre concezioni. Noi studiamo, affrontiamo problemi teologici, sperimentiamo le nostre menti, con l'obiettivo di avvicinare il mistero di Colui che è totale semplicità. Dobbiamo andare al di là della complessità per raggiungere la semplicità.

Esiste una falsa semplicità, della quale dobbiamo sbarazzarci: è la semplificazione di coloro che hanno sempre troppo facilmente una risposta per tutto, che sanno tutto in anticipo. Essi sono sia troppo pigri, che incapaci di pensare. Esiste poi la vera semplicità, quella del cuore, la semplicità degli sguardi chiari. E noi non possiamo raggiungerla se non lentamente, con la grazia di Dio, avvicinandoci all'accecante semplicità di Dio. Il Rosario è semplice in effetti, molto semplice, ma di quella semplicità saggia e profonda alla quale noi aspiriamo, e nella quale troveremo la pace.

Si dice che diventando vecchio san Giovanni evangelista diventasse completamente semplice; che egli amasse giocare con una colomba, e che tutto ciò che diceva a coloro che andavano a trovarlo fosse: "Amatevi gli uni gli altri". Né voi né io ci accontenteremmo di questa risposta! Nessuno ci crederebbe. Solo uno come san Giovanni, che ha scritto il più ricco e il più complesso dei Vangeli, può raggiungere la vera semplicità della saggezza e non dire nulla di più di: "Amatevi gli uni gli altri". Allo stesso modo, solo uno come san Tommaso d'Aquino, dopo aver scritto la sua grande *Summa Teologica*, può dire che tutto ciò che ha scritto è "come un ramoscello". Sì, il Rosario è molto sem-

plice. Forse è un invito a scoprire la semplicità profonda che è la vera saggezza. Si diceva di LAGRANGE, uno dei fondatori degli studi biblici moderni, che egli facesse tre cose ogni giorno: studiare la Bibbia, leggere i giornali e pregare il Rosario!

Mi piacerebbe inoltre dimostrare che non solo il Rosario è di una semplicità vera e profonda, ma anche che numerose delle sue caratteristiche sono autenticamente domenicane.

## 2. L'angelo, il predicatore

L'*Ave Maria* comincia con le parole dell'Angelo Gabriele: "Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te." Gli angeli sono predicatori professionisti: fa parte del loro essere il proclamare la Buona Notte. Le parole di Gabriele sono un perfetto sermone, e in più, è breve! Egli proclama l'essenza di ogni predicazione: "Il Signore è con te". È qui che noi troviamo il centro della nostra vocazione: dirci gli uni gli altri: "Ave Daniel, Ave Eric, il Signore è con te". È per questo che Humbert de Romans, uno dei primi fondatori dell'Ordine, diceva che noi Domenicani siamo chiamati a vivere come gli angeli, anche se bisogna confessare che, secondo la mia esperienza, la maggior parte dei Domenicani non è propriamente angelica!

Nello scorso mese di dicembre, mi trovavo a Hô Chi Minh Ville, durante la visita canonica della provincia del Vietnam. Alla fine della nostra giornata di lavoro, a me ed al mio compagno piaceva moltissimo uscire per perderci nelle viuzze della città. Uno dei piaceri consisteva nello sfuggire alla spia che il governo ci spediva dietro per essere informato su ciò che potevamo combinare. Ci siamo trascinati per ore attraverso il labirinto di stretti vicoli che pullulano di vita, di gente che scommette, mangia, parla, gioca al biliardo. Da molte case si intravedevano immagini di Budda. Poi, una sera, svoltando da una strada, siamo entrati in

un piccolo parco, e lì, proprio nel mezzo, si trovava l'immensa statua di un domenicano con delle ali: era san Vincenzo Ferrier, che è raffigurato sempre in veste di angelo. Daniel mi disse che era considerato come l'angelo dell'Apocalisse, colui che annuncia la fine del mondo: beh, nessun predicatore può avere sempre ragione! È per questo che l'arcangelo Gabriele è un buon modello per noi Domenicani.

Sotto un altro aspetto ancora, l'Ave Maria è una sorta di omelia. Un'omelia non ci parla soltanto di Dio: essa nasce dalla Parola che Dio ci rivolge. La predicazione non è unicamente il racconto degli avvenimenti legati a Dio: essa ci dà la Parola di Dio, Parola che rompe il silenzio tra Dio e noi.

Le prime parole della preghiera sono quelle che l'angelo rivolge a Maria: "Ave Maria piena di grazia". L'inizio di ogni cosa è la Parola che noi ascoltiamo. San Giovanni scriveva: "In questo consiste l'amore: non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è lui che ci ha amati e che ci ha mandato suo Figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 10). Infatti, all'epoca di san Domenico, l'Ave Maria era formata soltanto dalle parole dell'angelo e di Elisabetta. La nostra preghiera si componeva unicamente delle parole che ci erano state date. È solo più tardi, dopo il concilio di Trento, che fu aggiunto il nostro discorso a Maria.

Spesso concepiamo la preghiera come lo sforzo fatto per parlare a Dio. La preghiera sembra a volte una lotta per raggiungere un Dio distante. Ma Lui, ci ascolta e basta? Questa semplice preghiera ci ricorda che le cose non vanno in questo modo: non siamo noi che rompiamo il silenzio. Quando parliamo, è per rispondere a delle parole ricevute: noi penetriamo in una conversazione che è già cominciata senza di noi. L'angelo proclama la parola di Dio, e questo crea uno spazio nel quale noi possiamo parlare a nostra volta: "Santa Maria, madre di Dio".

La nostra vita soffre così spesso del silenzio. C'è il silenzio del cielo, che sembra a volte essere chiuso per noi; c'è poi il silenzio che sembra separarci gli uni dagli altri. Ma la parola di Dio giunge a noi attraverso la buona predicazione, e spalanca queste barriere. Siamo come liberati dal nostro mutismo, resi capaci di parlare. Sentiamo arrivare le parole, quelle destinate a Dio e quelle tra noi.

Forse possiamo spingerci più lontano. Maestro Eckhart ha detto: "Noi non preghiamo, noi siamo pregati". Le nostre parole sono la risonanza, il prolungamento della parola che ci è stata rivolta. Le nostre preghiere sono Dio che prega in noi, benedice, glorifica in noi. Come scrisse san Paolo, quando esclamiamo: "Abba, Padre", "lo Spirito in persona si unisce al nostro spirito per dare testimonianza che noi siamo figli di Dio...". I saluti dell'angelo e di Elisabetta a Maria proseguono con le parole che noi le rivolgiamo. La seconda metà della preghiera fa eco alla prima: l'angelo ha detto: "Ave Maria, piena di grazia", e nella nostra bocca ciò si trasforma nell'equivalente saluto: "Santa Maria"; Elisabetta dice: "Benedetto il frutto del tuo seno", e noi diciamo: "madre di Dio". Siamo conquistati dalla parola di Dio. La nostra preghiera è Dio che parla in noi. Siamo trascinati nella conversazione che è la vita della Trinità.

Vorrei inoltre guardare a questa semplice preghiera dell'Ave Maria come ad una piccola omelia modello. Essa proclama la Buona Novella, e come tutte le buone omelie, fa molto di più: non si accontenta di fornirci delle informazioni, essa offre una parola di Dio, una parola di Dio che trova eco nelle nostre parole, una parola che va al di là del nostro silenzio e ci dà voce.

### 3. Una preghiera per la casa e una preghiera per il viaggio

C'è ancora un altro aspetto di questa preghiera che è molto domenicano: è una preghiera per la casa ed è una preghiera per la strada; è una preghiera che costruisce una comunità e al tempo stesso proietta nel viaggio. È questa una tensione assolutamente domenicana. Noi abbiamo bisogno delle nostre comunità, abbiamo bisogno dei luoghi in cui ci sentiamo a casa, con i nostri fratelli e le nostre sorelle, ma al tempo stesso, siamo predicatori itineranti, non possiamo fissarci troppo a lungo, dobbiamo lanciarcene nella predicazione. Siamo contemplativi e attivi. Lasciate che io vi spieghi ora in che modo l'*Ave Maria* è segnata dalla medesima tensione.

Pensate ai grandi quadri dell'Annunciazione. Essi ci presentano nella maggior parte dei casi una scena domestica: l'angelo è andato a casa di Maria; Maria è lì nella sua stanza e, generalmente, sta leggendo; si intravedono spesso sullo sfondo un filatoio o una scopa appoggiata al muro, fuori, un giardino. È qui che la storia comincia, in casa sua. Ed è giusto che sia così, perché la parola di Dio crea nella nostra casa la sua casa. Dio viene a piantare la sua tenda in mezzo a noi.

In un certo modo, il Rosario è spesso la preghiera della propria casa e della comunità. Tradizionalmente, lo si recitava ogni giorno nelle famiglie e nelle comunità. Fin dalla metà del secolo XV, si registra la fondazione di confraternite del Rosario, che si riuniscono per pregare insieme: il Rosario è dunque profondamente associato alla comunità, alla preghiera condivisa. Devo confessare che io personalmente ho ricordi molto *ambigui* del Rosario in famiglia! In casa nostra non lo si diceva, ma io andavo spesso da alcuni cugini che lo recitavano insieme ogni sera: il più delle volte era una catastrofe! Qualunque accortezza

usassimo infatti nel chiudere le porte, i cani facevano comunque irruzione nella stanza e in mezzo a noi, e ci leccavano il viso! Così, poco importavano le nostre pie intenzioni, finivamo tutti per scoppiare a ridere. È per questo che sono arrivato a temere il Rosario in famiglia!

Il saluto dell'angelo non lascia però Maria ferma nella sua casa. L'angelo viene a disturbare la sua vita domestica. Mi viene spesso in mente una meravigliosa Annunciazione dipinta dal nostro fratello domenicano Petit, che vive e lavora in Giappone. Egli raffigura Gabriele come un grande messaggero, che copre gran parte della tela; Maria è una giovane giapponese, graziosa e riservata, la cui vita è sconvolta. Ella è spinta verso un viaggio che la condurrà da Elisabetta, a Betlemme, in Egitto, a Gerusalemme; lo stesso viaggio che la trascinerà fino a spezzarsi il cuore ai piedi della croce; lo stesso viaggio che l'accompagnerà finalmente al cielo e alla gloria.

Il Rosario è dunque anche la preghiera di quelli che viaggiano, dei pellegrini, come voi. Ho imparato ad amare il Rosario proprio per i miei viaggi. È una preghiera per gli aeroporti e gli aerei. È una preghiera che dico spesso quando atterro in un luogo nuovo, quando mi chiedo cosa vi troverò, e cosa ho io da dare. È una preghiera per decollare nuovamente, rendere grazie per tutto ciò che ho ricevuto dai fratelli e dalle sorelle. È una preghiera di pellegrinaggio attraverso l'Ordine.

Penso che la struttura del viaggio segni il Rosario in due modi: essa è presente nelle parole di ogni *Ave Maria*; ed essa è presente nel percorso dei misteri del Rosario.

#### ***Ave Maria - La storia dell'individuo.***

Ogni *Ave Maria* evoca il viaggio individuale che ciascuno di noi deve compiere, dalla nascita alla morte. Essa è segnata dal ritmo biologico di ogni vita umana. Cita i tre soli momenti della nostra vi-

ta di cui possiamo essere certi: noi siamo nati, viviamo adesso e moriremo un giorno. Essa ha inizio all'inizio di ogni vita umana: il concepimento nel seno materno; ci colloca nel momento attuale, nel momento in cui chiediamo a Maria le sue preghiere, prende in esame la morte, la nostra morte. È una preghiera incredibilmente fisica: è segnata dall'inevitabile dramma corporale di ogni essere umano, che è nato e che deve morire.

Tutto ciò è sicuramente molto domenicano. La predicazione di Domenico comincia infatti nel sud della Francia, non lontano da qui, contro gli eretici che disprezzavano il corpo, e che consideravano l'intera creazione imperfetta. Egli doveva confrontarsi con una di quelle ondate di spiritualismo dualista che sono dilagate in Europa ad intervalli regolari. Sant'Agostino, di cui noi seguiamo la Regola, fu coinvolto in un altro di quei movimenti quando, ragazzo, era manicheo. E ancora oggi, una fascia consistente del pensiero popolare è dualista. Alcuni studi hanno dimostrato che gli scienziati moderni pensano generalmente alla salvezza in termini di fuga dal corpo. Ma la tradizione domenicana ha sempre sottolineato che noi siamo degli essere fisici, corporali. Tutto ciò che siamo viene da Dio. Noi riceviamo come nutrimento il corpo e il sangue di Cristo; noi speriamo nella resurrezione del corpo.

Il viaggio che ciascuno di noi deve compiere è in primo luogo fisico, biologico, e ci conduce dal ventre di nostra madre alla tomba. È in questo spazio di tempo che noi incontreremo Dio e troveremo la salvezza. E questa semplice preghiera ci aiuta durante il percorso di questo cammino.

### **Il concepimento.**

Le parole dell'angelo promettono la fertilità, la fertilità per una vergine e per una donna sterile. La benedizione di Dio ci rende fertili. Ciascuno di

noi, per nascita individuale, è il frutto di ventri benedetti.

Credo che la benedizione promessa dall'angelo assuma sempre la forma della fertilità, in ogni vita umana. È la benedizione dei nuovi inizi, la grazia della freschezza. Forse noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio perché condividiamo la creatività di Dio. Siamo suoi soci nella creazione e ricreazione del mondo: l'esempio più drammatico e miracoloso è la nascita di un bambino. Gli uomini allo stesso modo, pur non potendo fare questo miracolo, sono comunque benedetti dalla fertilità: di fronte alla sterilità, all'aridità, alla futilità, Dio viene a donare un mondo fertile. Ogni volta che Dio si avvicina a noi, è per renderci creativi, per trasformarci, per rinnovarci, che sia lavorando la terra, piantando e seminando, che sia attraverso l'arte, la poesia, la pittura.

"Benedetto il frutto del tuo seno". Il miglior modo di predicare il miracolo della fertilità è forse allora proprio attraverso l'arte, la pittura, il canto, la poesia: sono queste infatti, modeste divisioni della medesima benedizione, della infinita fertilità di Dio.

Una storia deliziosa, citata da Malraux a Picasso, racconta come, quando Bernadette di Lourdes entrò in convento, una folla di persone le inviò statuette della Vergine. Ma ella non ne trattenne mai nessuna nella sua camera poiché, diceva, quelle statue non rassomigliavano alla donna che lei aveva veduto. Il vescovo le mandò allora una serie di album di celebri quadri della Vergine, dipinti da Raffaello, Murillo ed altri ancora. Ella osservò le vergini barocche, di cui aveva visto alcune rappresentazioni, e le vergini del Rinascimento, ma nessuna le pareva esatta. Poi, vide la Vergine di Cambrai, copia del secolo XIV di un'antichissima icona bizantina, e che non somigliava a nessuna delle immagini viste in precedenza, e disse: "È lei!".

Forse non è sorprendente che la fanciulla che aveva veduto la Vergine la riconoscesse in un'ico-

na, frutto dell'arte sacra, frutto di una sacra creatività: Maria appare con maggiore chiarezza nell'opera di un pittore reso fertile dalla grazia di Dio.

### **Adesso.**

Il Rosario evoca anche un altro momento, non soltanto quello della nascita, ma il momento presente. "Prega per noi poveri peccatori, adesso". Adesso, è l'istante presente nel pellegrinaggio della nostra vita, quando noi dobbiamo tenere, sopravvivere, proseguire il nostro cammino verso il Regno.

È interessante notare che questo istante presente è considerato come un momento in cui noi, poveri peccatori, abbiamo bisogno di compassione. È una compassione profondamente domenicana. Vi ricordate che Domenico pregava in questo modo: "Signore, pietà per il tuo popolo. Che cosa ne sarà dei peccatori?". Il presente è un momento in cui noi abbiamo bisogno di compassione, di misericordia. Nella cappella Sistina, sull'affresco del Giudizio universale, un uomo è issato fuori dal purgatorio da un angelo che si serve della corona del Rosario.

Il presente è il tempo durante il quale dobbiamo sopravvivere, ignorando fino a quando dovremo aspettare il Regno. Un domenicano americano che ritornava in Cina qualche anno fa, vi trovò parecchi gruppi di domenicani laici che erano sopravvissuti agli anni di persecuzione e di isolamento. La sola cosa che essi avevano conservato durante tutti quegli anni, era stata di recitare il Rosario tutti insieme: era il pane quotidiano della sopravvivenza. Ed essendosi recati nelle regioni remote del Messico per incontrare gruppi di laici domenicani che da anni non avevano avuto più alcun contatto con l'ordine, molti dei nostri fratelli scoprono la stessa cosa: l'unica pratica che si conservava era quella del Rosario. È la preghiera per i sopravvissuti del tempo presente.

Bede Jarrett, padre provinciale inglese negli an-

ni trenta, mandò in Africa del Sud un membro della provincia di nome Bertrand Pike, per aiutare la nuova missione dell'Ordine. Bertrand si sentì però sopraffatto e incapace di far fronte alla situazione: era più di quanto lui potesse sopportare, gli mancava il coraggio di continuare. Bede allora, con una lettera, gli ricordò di un'epoca in cui, durante la guerra, egli aveva attinto il coraggio dal Rosario: "Ricordi quel giorno terribile in cui dovevi attraversare le trincee a Ypres, quando ti mancava il coraggio, e solo dopo tre o quattro tentativi ti forzasti a passare, e ti accorgesti dopo che i grani tagliati del rosario ti avevano morso le dita, nell'inconsapevole gesto di afferrarli per attingere dalla loro stretta un nuovo slancio di coraggio... Ma, mio caro Bertrand, coraggio e paura non sono opposti. Hanno coraggio soltanto coloro che fanno il loro dovere anche quando hanno paura".

Bertrand deve tenere sicuramente il suo rosario ben stretto per trovare il coraggio "adesso e nell'ora della sua morte". Il Rosario è la preghiera di tutti noi che abbiamo bisogno di coraggio per continuare, per trionfare davanti alla paura. Esso ci dà il coraggio del pellegrino.

### **Nell'ora della nostra morte.**

L'ultimo momento della nostra vita corporale di cui siamo sicuri, è quello della morte. "Prega per noi, poveri peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Davanti alla morte, noi preghiamo il Rosario. Sono appena rientrato da Kinshasa, nel Congo, un luogo in cui molte delle nostre sorelle hanno affrontato la morte in questi ultimi anni. La madre provinciale delle sorelle missionarie di Grenade, suor Cristina, mi ha raccontato il modo in cui, durante l'ultima guerra, lei e le sue sorelle sono dovute fuggire dalla loro casa al nord del Congo. Alcuni amici le avevano nascoste nella savana: suor Cristina è medico e, durante la fuga, ave-

va incrociato un uomo cui aveva salvato la moglie, e gli aveva domandato di restituirle il favore salvandole la vita. Tutt'intorno sentivano l'esplosione delle fucilate, ed erano venuti a dirle che i ribelli avevano scoperto il loro nascondiglio e che presto le avrebbero uccise. Davanti a quella morte annunciata, le sorelle si misero a pregare il Rosario. È la preghiera che Maria farà per noi quando dovremo affrontare la morte: noi non saremo soli.

Penso anche a mio padre. Durante la Seconda Guerra mondiale, mia madre e i suoi tre figli più grandi rimasero a Londra. Io stavo per nascere. Malgrado le bombe che, notte dopo notte, cadevano su Londra, mia madre teneva molto a restare disponibile nell'eventualità in cui mio padre fosse riuscito ad ottenere un permesso e a tornare a casa. Mio padre promise che, se tutta la sua famiglia fosse sopravvissuta alla guerra, egli avrebbe pregato il Rosario tutte le sere: Così, fra i miei ricordi d'infanzia, rivedo mio padre, ogni sera, misurare il salone recitando il Rosario: egli rendeva grazie, ogni sera, perché eravamo sopravvissuti a quella minaccia di morte. Uno degli ultimi ricordi di mio padre si colloca invece pochi istanti prima della sua morte. Egli era troppo debole per poter pregare da solo, così la sua famiglia, sua moglie e i suoi sei figli, si riunì intorno al suo letto e pregò il Rosario per lui. Era la prima volta che non poteva farlo da solo e la sua morte, circondato da tutti noi, era la risposta a quella preghiera che aveva tante volte ripetuto: prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte.

T. S. Eliot implora in uno dei suoi poemi: "Pregate per noi ora e nell'ora della nostra nascita". Ed ha ragione, poiché noi dobbiamo affrontare questi tre momenti della nostra vita: la nascita, il presente e la morte. Ma in ogni istante aspiriamo alla stessa cosa: una nuova nascita. Ciò a cui aspiriamo adesso, come peccatori, non è una pietà che si accontenti di dimenticare ciò che abbiamo fatto, ma la misericordia che farà delle nostre azioni anche

un momento di rinascita, di nuovo inizio. E, di fronte alla morte, desideriamo nuovamente che le parole dell'angelo vengano ad annunciarci una nuova fertilità, poiché tutta la nostra vita è aperta all'infinita fertilità di Dio, alla sua inesauribile freschezza: l'angelo viene e ritorna, con sempre nuovi annunci della Buona Novella.

### ***I misteri del Rosario - La storia della salvezza.***

L'*Ave Maria* individuale è dunque la preghiera del viaggio che ognuno di noi deve percorrere, dalla nascita alla morte passando dal momento presente. A pensarci bene però, la nostra vita non ha senso in se stessa, come storia privata, individuale. La nostra vita ha senso solo se considerata all'interno di una storia più vasta, che si estende dal principio fino alla fine sconosciuta, dalla Creazione al Regno. E questa più lunga estensione è data dai misteri del Rosario, che raccontano la storia della Redenzione.

I misteri del Rosario sono stati paragonati alla *Summa theologica* di san Tommaso. Essi raccontano alla loro maniera il modo in cui tutto viene da Dio e tutto ritorna a Dio, giacché ogni mistero del Rosario fa parte di un unico mistero, quello della nostra Redenzione in Cristo. Come scriveva Paolo agli Efesini: "Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, quel disegno amorevole che Egli aveva formulato in sé in anticipo, per realizzarlo quando i tempi si fossero compiuti: ricondurre tutte le cose sotto un unico Capo, Cristo, gli esseri celesti come quelli terrestri" (Ef 1,9).

Si potrebbe dunque dire che ogni *Ave Maria* rappresenti una vita individuale, con la sua storia intera dalla vita alla morte. Ma tutte queste *Ave Maria* sono comprese in una storia più lunga, quella della Redenzione. Noi abbiamo bisogno delle due dimensioni, una storia a due livelli. È necessario per me dare una forma e un senso alla mia vita,

alla storia della mia carne e del mio sangue, con le mie sconfitte e le mie vittorie. Se non c'è posto per la mia storia unica, io sarò semplicemente perduto nella storia dell'umanità, giacché Cristo mi ha detto: "Oggi stesso sarai con me in paradiso." Ho bisogno di quest'*Ave Maria* individuale, il mio piccolo dramma personale, per affrontare la mia piccola morte personale. La mia morte non significa forse gran che per l'umanità, ma per me, essa sarà decisamente importante.

Tuttavia, non è sufficiente mantenersi a questo livello personale. Io devo vedere la mia vita inserirsi nel dramma più vasto del disegno di Dio: da sola, la mia storia non ha senso. La mia *Ave Maria* individuale deve trovare posto nei misteri del Rosario. Il Rosario propone quindi, il perfetto equilibrio di cui abbiamo bisogno per la ricerca del senso della nostra vita, sia sul piano individuale che sul piano collettivo.

#### 4. La ripetizione

Ho cercato di dare in breve alcune delle ragioni per le quali il Rosario è proprio una devozione profondamente domenicana. L'*Ave Maria* ha con sé tutte le caratteristiche di un'omelia perfetta e breve, e il Rosario, nel suo insieme, è segnato dal tema del cammino, il nostro e quello dell'umanità: tutto ciò si accorda molto bene con la vita di predicatori itineranti. Avrei potuto insistere su altri aspetti, come i fondamenti biblici dei misteri, poiché esiste in essi una meditazione prolungata sulla parola di Dio nelle Scritture. Ma ho parlato abbastanza!

Devo tuttavia rispondere ad un'ultima obiezione. Ho voluto evocare la ricchezza teologica del Rosario, ma il fatto è che quando si prega il Rosario si pensa raramente a qualcosa. In realtà, noi non pensiamo alla natura della predicazione, o al-

la storia umana e al suo legame con la storia della salvezza: facciamo un grande vuoto nella nostra mente. E succederà persino che ci chiediamo, a volte, perché dunque ripetiamo incessantemente le stesse parole, senza pensarci, cosa assolutamente non domenicana! Eppure, sin dall'inizio della nostra tradizione, i nostri fratelli e le nostre monache hanno amato questa ripetizione: pare che il nostro fratello Romeo, morto nel 1261, recitasse mille *Ave Maria* al giorno!

Per prima cosa, numerose religioni portano il segno di questa tradizione della ripetizione delle parole sacre. Domenica scorsa, mentre mi chiedevo cosa avrei potuto dire riguardo al Rosario, ho ascoltato alla BBC una cerimonia buddista che consiste apparentemente in una perpetua ripetizione di parole sacre, il mantra. È stato spesso ricordato inoltre che il Rosario assomiglia molto alle tradizioni di preghiera orientale, e che la costante ripetizione delle stesse parole può realizzare nel nostro cuore una lenta ma profonda trasformazione: è un aspetto quest'ultimo molto conosciuto, e non insisto a riguardo.

Si potrebbe anche aggiungere che la ripetizione non è necessariamente il segno di una mancanza di immaginazione: un puro piacere, un piacere esuberante, può farci ripetere le parole. Quando siamo innamorati, sappiamo bene che non è sufficiente dire una sola volta "ti amo", ma vogliamo dirlo ancora e ancora, sperando che l'altra persona desidererà ascoltarlo ancora e ancora...

G.K. Chesterton ha spiegato che la ripetizione è una caratteristica della vitalità dei bambini, che amano che si raccontino loro le stesse storie, con le stesse parole, ancora e sempre, assolutamente non per noia o mancanza di immaginazione, ma per gioia di vivere.

Chesterton scriveva: «È perché i bambini traboccano di vitalità, perché sono selvaggi e hanno lo spirito libero, che vogliono che le cose si ripetano

e non cambino. Essi domandano sempre "ancora!"; e l'adulto ricomincia, ancora, fino al limite dell'esaurimento, perché gli adulti non hanno abbastanza forza per esultare nella monotonia. Forse Dio è abbastanza forte, Lui, per esultare nella monotonia. Forse Dio dice tutte le mattine al sole: "Vai, ancora", e tutte le sere alla luna: "Vai, ancora". Non è per forza un'assoluta necessità che fa tutte le margherite simili; forse Dio crea ogni margherita separatamente, ma non si stanca mai di farle così. Forse Dio ha un eterno appetito d'infanzia, poiché, se noi abbiamo peccato e siamo cresciuti, nostro Padre è più giovane di noi. La ripetizione in natura non è forse una semplice ricorrenza, ma piuttosto, come in teatro, un *bis* in cui il cielo richiama sul palco l'uccello che ha depresso le uova». Allo stesso modo la nostra ripetizione del Rosario!

Infine, è vero che pregando il Rosario non si pensa sempre a Dio. Si può continuare a pregare per ore senza il minimo pensiero: siamo lì, semplicemente, a dire le nostre preghiere. E anche questo può essere buono. Quando recitiamo il Rosario, noi celebriamo che il Signore è veramente con noi, che siamo in sua presenza. Noi ripetiamo le parole dell'angelo: "Il Signore è con te". È una preghiera della presenza di Dio. E se siamo in gruppo, non abbiamo motivo di pensare agli altri. Come ha scritto Simon Tugwell: "Io non penso al mio amico quando è accanto a me, sono troppo occupato a gustarmi la sua presenza. È quando è assente che comincio a pensare a lui. Il fatto di pensare a Dio ci porta facilmente a trattarlo come se fosse assente. Ma non è assente".

Non cerchiamo allora, mentre preghiamo il Rosario, di pensare a Dio; al contrario, gustiamo le parole dell'angelo rivolte a ciascuno di noi: "Il Signore è con te!". Ripetiamo continuamente le stesse parole, con l'esuberanza vitale inesauribile dei figli di Dio, che si rallegrano della Buona Novella.

---